

IL COMITATO ALLUVIONATI DI DOMENICO OSSINO PRESENTA QUESTO NUOVO SCRITTO DI NICOLA BONELLI, CHE RIBADISCE CON CONVINZIONE LA NECESSITÀ DI UNA POLITICA NUOVA PER LA DIFESA IDROGEOLOGICA

# Campane a martello: il pericolo è serio

di Nicola Bonelli

Se potessi, suonerei giorno e notte le campane a martello: per richiamare l'attenzione della gente sul grave pericolo esistente in pianura padana.

L'attuale politica nazionale sul governo idraulico dei fiumi – politica fondata sull'incuria e sull'abbandono, contraria ad ogni forma di manutenzione preventiva, contro la regimazione degli alvei, e contro l'estrazione degli inerti fluviali; perseguita nell'ottica dell'emergenza, e sostenuta da un ambientalismo strumentale – sta oscurando l'Italia e ne sta sfasciando il territorio. Le pianure fluviali

hanno più la sezione di deflusso adeguata alle portate di massima. Sono ostruiti e pensili, ed a costanter rischio d'esondazione. Ed il fiume Po, da grande via d'acqua d'Europa, in estate si riduce in una misera pozzanghera.

Inoltre, parte di quella acqua che defluisce lungo gli alvei scompare dalla superficie, si sommerge nel materasso alluvionale, e da qui defluisce nella falda acquifera, innalzandone il livello, mandando in crisi costruzioni ed infrastrutture interrare. Creando grossi problemi alla Metropolitan milanese. Fra qualche estate, probabilmente assisteremo al paradosso dei fiumi in secca affiancati da terreni allagati:

(miliardi di mc) formatosi negli ultimi 30 anni; e ripristinandone la sezione di deflusso. Ma si continua ad ignorare sia il problema che la soluzione. E non solo. Sulla spinta pressante del fabbisogno di inerti, le Regioni stanno ampliando i Piani Cave, con l'apertura di altre cave fuori alveo, in un territorio già ridotto peggio di una gruveria. Siamo al massimo della follia istituzionale.

Per il bene del Paese, per la vita e l'economia di intere popolazioni, bisogna fermare questa follia. Urge una svolta. Ma è vano sperarla dai politici, sempre più lontani dai problemi ed impegnati in perenne campagna elettorale. Ed è vano

di "pani e poltrone", di assessorati ed annessi strutture (*adb, ato, arpa, aipo*), ed al loro vaniloquio, per convegni, seminari e tavole rotonde; al proliferare di nuovi uffici, anzi di Pianifici, dove si pianifica e ripianifica, riciclando carta e contenuto, con l'unico risultato di copiose parcelle per i Pianificatori: ridicoli *piani d'emergenza* della protezione civile; *piani di bacino*, *piani stralcio*, *piani d'assetto idrogeologico* (PAI) dell'autorità di bacino, che altro non sono che Piani d'evacuazione del territorio. Tutti a programmare, per miliardi di euro di spesa, ma nessuno che vigili sul territorio, e che provveda alla sua messa in sicurezza. Neanche se attuabile a costo zero.

Pertanto, l'auspicata svolta potrà scaturire soltanto da una consapevole mobilitazione dei cittadini. Urge una loro presa di coscienza; una maggiore attenzione verso il rischio idraulico e relative cause; un'analisi diretta delle responsabilità; un'azione di protesta verso ritardi e inadempienze. Il tutto, previa liberazione da pregiudizi e feticismi "ambientali", e dalle varie sudditanze ideologiche.

Per una corretta prevenzione, dal rischio idraulico, bisognerebbe verificare che il fiume sia in grado di assolvere alla sua primaria funzione, che è quella di drenare le acque del proprio bacino; andrebbe perciò definita la **sezione di deflusso**; adeguata alle portate idriche, statisticamente note. Un fiume esonda quando il suo alveo (di massima) non è più in grado di contenere la portata idrica di massima. La verifica della sezione di deflusso andrebbe effettuata periodicamente, specie dopo un evento di massima piena. Verifica che tra l'altro aiuterebbe a capire se l'ultima esondazione è stata causata dalla "eccezionale portata di piena", come spesso sostengono gli "uffici competenti", o piuttosto dalla riduzione della sezione d'alveo: dalla sua ostruzione.

Di fronte all'inerzia e pluriennale latitanza degli "uffici competenti", i Sindaci – cui compete per legge la sicurezza dei cittadini – dovrebbero effettuare la suddetta verifica idraulica; individuare le situazioni critiche ed a rischio d'e-

sondazione, esistenti lungo i fiumi; informare i cittadini e coordinare la loro protesta. Il tutto, affinché l'azione possa svolgersi in termini civili, e ne possano sortire effetti benefici e immediati.

N. B. Il presente appello nasce dalla certezza del grave rischio idraulico esistente in tutte le pianure fluviali – rischio che peraltro viene generalmente ignorato o sottovalutato – ed ha lo scopo di stimolare il dibattito nella società civile, nelle famiglie, nelle scuole, tra i giovani: su questioni di vitale importanza. Vuol essere inoltre un solido contributo, di conoscenza e informazione, alle popolazioni di ex e potenziali alluvionati d'Italia.

**Spero che aiuti a capire, a correggere, a prevenire.** Il testo intero – insieme a foto ed altro – lo si trova sul

sito: <http://xoomer.virgilio.it/fontamara>, dove è installato anche uno "strumento ausiliario" ... di calcolo idraulico.

**Gli argomenti trattati:** - 1. La logica dell'Emergenza; 2. Le Manfrine degli Ambientalisti; 3. La responsabilità dei Politici; 4. La "complicità" della stampa; 5. Un "aiuto" dal Palazzo di Giustizia; 6. Gli Organi istituzionali preposti; 7. I Piani d'evacuazione (PAI); 8. La Beffa della Protezione Civile;

9. Rischio in Pianura Padana; 10. Argini e Casse d'espansione; 11. Crollo di Ponti e Difese spondali; 12. Fiumi in secca; 13. "Erosione" della costa; 14. Il caso emblematico di Lodi; 15. Rassegna stampa: cronaca di Alluvioni, Detriti e Tangenti; 16. La Speranza.

Ottobre 2004  
Nicola Bonelli

Saranno gradite osservazioni, critiche e richieste di chiarimenti.

Tel. 348 26 01 976  
Via Elli Cervi, 5 - 75019  
Tricarico (MT)  
e-mail: [nicolabonelli@libero.it](mailto:nicolabonelli@libero.it)

Se condividi...  
passaparola...  
suona le campane...  
invia ad un amico!



sono ad altissimo rischio idraulico, ed intere popolazioni vivono sotto l'incubo del pericolo di vita.

La vittima più importante è la pianura padana: già soggetta a ricorrenti esondazioni fluviali e conseguenti disastri (foto di Lodi sott'acqua). Vi sono diffuse situazioni critiche e di pericolo; situazioni pregresse, evidenti e facilmente verificabili, che però vengono ignorate e sottaciute per poter sostenere – ogni volta che ne deriva un disastro alluvionale – che si tratta di "un evento eccezionale e imprevedibile".

Enorme accumulo di ghiaia e sabbia – formatosi in questi ultimi trenta anni d'incuria ed abbandono – ha trasformato i "lussureggianti" fiumi padani in tante fiumare calabre, che straripano d'inverno e vanno in secca d'estate. Non

per risalita della falda acquifera appunto.

Oltretutto, gli inerti fluviali sono una grande risorsa mineraria e potrebbero costituire una notevole entrata erariale. Ma, per diktat degli "ambientalisti", "non si toccano". A partire dagli anni settanta, costoro hanno condotto una vera guerra – contro l'escavazione in alveo – fatta di proclami fasulli, ma amplificati dalla stampa e di grande effetto sull'opinione pubblica. Ormai, la convinzione che danneggia l'ambiente è talmente radicata nell'immaginario collettivo, che è difficile persino parlarne. Chi mette in discussione questa madornalità rischia di passare per pazzo.

Comunque, al di là delle mille mistificazioni, la foto riportata in questa pagina del fiume Adda, riassume alcuni dei veri termini di questa diatriba. Vi si nota la simultanea presenza di un enorme accumulo di materiale in alveo (proprietà dello Stato), ed a pochi metri di fianco, una cava fuori alveo (proprietà privata). Mentre per il primo vale la regola che "è vietato toccare", nella seconda il privato può prelevare tutto il materiale che vuole, ed ha campo libero sul mercato degli inerti, grazie ai tanti impostori che riescono a "bloccare le vendite" del concorrente Stato.

Il rischio idraulico in pianura padana, ripeto, è reale e altissimo. Rischio che potrebbe essere facilmente rimosso: liberando i fiumi dall'enorme accumulo di materiale

sperarla dagli "organi competenti", dove vigono inerzia e conflitto di competenza; dove si è persa la cultura del "buon governo idraulico", ed il concetto di "manutenzione preventiva". Si aspetta il disastro per intervenire: nell'ottica della "somma urgenza", con fondi da spendere (e spandere) senza controllo. Assistiamo al moltiplicarsi

